Azione Cattolica Italiana
diocesi di Macerata

A Z I O N E C A T T O L I C A I T A L I A N A
Diocesi di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli, Treia
piazza Strambi 4 – 62100 – Macerata
Presidenza Diocesana

Macerata 16 luglio 2012

Alle radici del cammino di fede.

di Federico Canullo

"Sia il tuo ricordo eterno come questa pietra" dicono gli ebrei lasciando un ciottolo sulle tombe dei propri cari in luogo dei fiori. La metafora è davvero bella, forse anche per la sua stranezza ai nostri occhi di occidentali, e sottolinea il bisogno di nutrire ogni relazione - anche quella con i defunti - di "memoria". Non si può andare in Terra Santa per visitare la terra del Signore, ma per incontrare il Signore della terra e dei cieli, per rinnovare, anche con questo esercizio del fare memoria, la relazione di fede che ha intrecciato la nostra alla Sua vita, le nostre fragilità al suo immenso amore: "*fate questo in memoria di me*".

In questo senso tutto il pellegrinaggio promosso dall'Azione Cattolica e vissuto da oltre quaranta fedeli della nostra diocesi la scorsa settimana, è stato per ciascuno un riappropriarsi delle ragioni profonde del proprio credere, un atto che va oltre il livello razionale ma che - e l'abbiamo sperimentato davvero! - dal livello sensibile del nostro essere prende le mosse.

Percorrere le strade della Terra Santa, così martoriata di conflitti e contraddizioni e, al tempo stesso, così ricca di testimonianze di fede e carità, di solidarietà e amore fraterno, è un'esperienza che colpisce lo stomaco, stringe le "viscere", come peraltro ci insegna il primo Testamento, un viaggio che coinvolge i sensi, prima ancora che l'intelletto, con i colori forti del deserto e i suoni sconcertanti dei bazar, con i profumi dei luoghi di culto - cristiani, ebraici e musulmani - e la desolazione sconfortante del filo spinato e del cemento intorno ai "Territori" amministrati dall'Autorità Palestinese.

È questa una terra, in un certo senso, prigioniera del tempo e delle sue stesse incoerenze: lo scrupolo di monaci ortodossi ed armeni, preti copti e frati francescani nella cura dei luoghi santi - ingessati nella paralisi imposta dallo "status quo" che dal 1858 di fatto quasi impedisce qualsiasi miglioramento gestionale e conservativo - a volte finisce per sfociare in conflitti incomprensibili a chi non ha respirato almeno una volta l'aria di Gerusalemme, pur avendo ascoltato le parole del salmo 69 "*lo zelo per la tua casa mi divora*" …

L'unico atteggiamento possibile è allora quello dell'ascolto.

Occorre abbandonare i tanti pregiudizi e le troppe pre-comprensioni che la nostra cultura, spesso arrogante nella sua presunzione, ci ha regalato, per restare affascinati dalla profondità degli sguardi dei bambini palestinesi ospiti del "Baby Charitas Hospital" di Betlemme e riuscire così ad aprire il cuore, con autentico stupore infantile, al mistero che si è realizzato - e si realizza tuttora! - su quella stella argentata nella basilica della Natività, posta ad indicare l'evento inaudito dell'incarnazione, di fronte alla quale si può solo imparare a divenire "concavi", aperti ed accoglienti, senza riserve.

Penso poi che solo la gialla asprezza e l'arida bellezza del deserto di Giuda prima di superare faticosamente il Monte degli Olivi ed immergersi così nel verde brillante dei pendii coperti di boschi di conifere ed olivi, possa preparare adeguatamente ad affrontare l'incontro con il Calvario e il sepolcro vuoto.

Il peso dell'incomprensibilità dell'evento - e di questo, la vista del blocco di calcare spaccato dal terremoto, sul piano sensibile ti convince anche più di altre cose! - non può essere affrontato senza aver prima purificato il cuore e la mente nel silenzio e nel calore di quei monti e quelle valli apparentemente spoglie di vita, facendo così tornare alla mente le parole del profeto Osea "*Ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*" (Os.2,16).

Fare pace con le tante, troppe sovrastrutture che riempiono la nostra vita e provare a tornare all'essenziale, a quello spazio nascosto in cui premono le domande ultime, ci restituisce la capacità di incontrare il mistero senza esserne travolti, di piegare le ginocchia di fronte alla pietra vuota, nell'angusto spazio del sepolcro, ed iniziare a rendersi conto che davvero il Signore è risorto!

E così la memoria si fa azione, l'incontro "genera" l'apostolato, l'esperienza - che davvero non rasserena ma invece trasmette sempre una sana inquietudine! - trabocca dal cuore e non vede l'ora di essere narrata … come i primi discepoli quindi non vedi l'ora di raccontare, seppure già consapevole della povertà e dell'insufficienza delle tue parole, ma comunque inesorabilmente sollecitato a trasmettere tutta la gioia dell'incontro vissuto e sperimentando in tal modo che la fede autentica non può che essere contagiosa.